



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XV - N. 12 - GENNAIO 2020 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

## L'umana esistenza come cammino

Ecco il secondo orizzonte. A introdurlo non è solo la celebre affermazione da cui scaturì il saggio di Gabriel Marce! *Homo Viator*, ma anche un testo che ha segnato la giovinezza di tanti di noi. Quello del pellegrino russo: «Per grazia di Dio sono

un uomo cristiano, per azioni grande peccatore, per vocazione pellegrino della specie più misera, errando di luogo in luogo. I miei beni terrestri, sono una bisaccia sul dorso con un po' di pane secco, nella tasca interna del camiciotto la sacra Bibbia. Null'altro». Poche righe che riportano l'autoritratto dell'autore in cui ci si potrebbe specchiare alla ricerca di ciò che siamo e dovremmo essere: uomini, cristiani, pellegrini, poveri, fedeli. Il lineamento è quel-

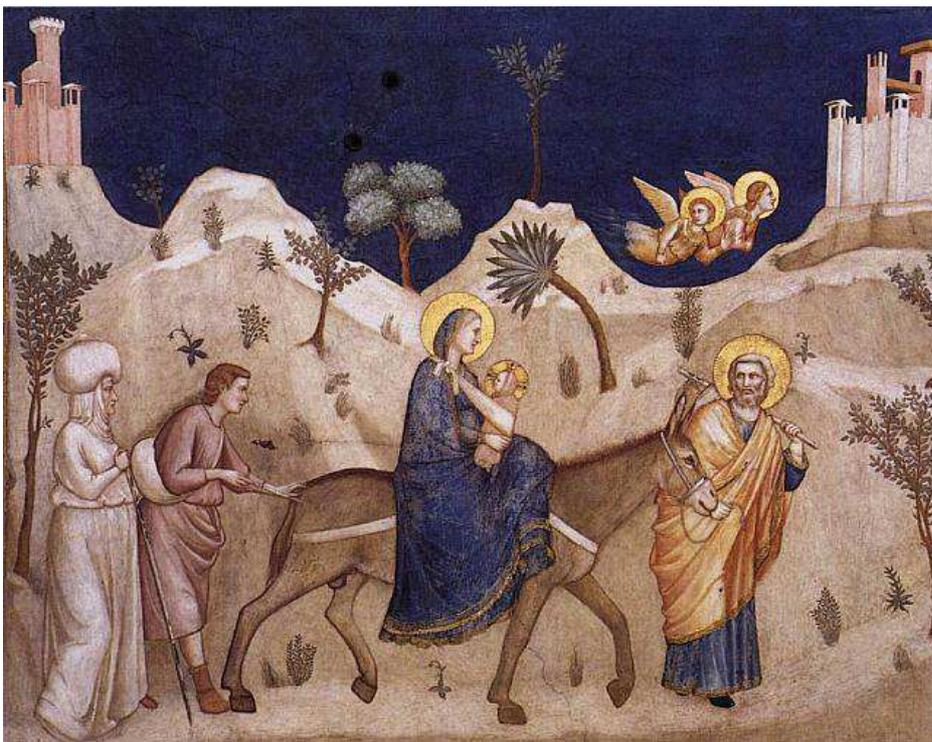
lo di essere «pellegrini per vocazione». Tutte le grandi culture hanno tra i loro archetipi fondamentali il viaggio, il cammino. C'è il viaggio di Gilgamesh, celebre eroe mesopotamico alla ricerca dell'albero della vita. C'è il viaggio di Ulisse nell'Odissea cantata da Omero, ma c'è – soprattutto – l'Esodo che ripercorre tutta la Bibbia: il primo esodo è quello dall'Egitto nel XIII secolo a.C., il secondo è quello da Babilonia nel VI secolo

a.C., il terzo è quello di Cristo nel cielo dell'Ascensione. L'ultimo è l'esodo di tutta l'umanità - come afferma il cardinal Ravasi - alla fine dei tempi, nel mistero di Dio.

Nonostante possa apparire frenetico,

sepolto nella memoria, una ricerca del tempo perduto, il "poi", l'oltre, l'"altro". Per viverlo bisogna fare nostra l'esortazione di Dio ad Abramo: «Esci dalla tua terra e vai». È una delle volontà più difficili da sopportare perché dovreb-

be segnare l'abbandono di quello che costituisce la propria identità per andare verso un oltre sconosciuto. È l'indicazione che più fatalmente impegna l'uomo. Generalmente si sta con se stessi nella propria casa nel proprio ambiente con i propri amici. Il «vai» di Dio significa lasciare terra, casa, ciò che si ha e si ama. È come se Dio dicesse «fai la differenza che



l'uomo contemporaneo è in realtà statico. L'appello cristiano è «usciamo dall'accampamento e andiamo verso Cristo!». È l'uscire di papa Francesco: «Non possiamo rimanere inerti. Non ci è lecito restare fermi. Dobbiamo andare a vedere il nostro Salvatore depresso in una mangiatoia. Ecco il motivo della gioia e della letizia: questo Bambino è "nato per noi", è "dato a noi, come annuncia Isaia. Il nostro itinerario non è verso un passato

è in te». Un celebre filosofo contemporaneo, Emmanuel Lévinas, definisce questo passaggio come un transito dall'«essere» all'«essere altrimenti». Siamo tutti certi che la cosa più importante sia l'«essere» e non ci si sviluppa se non attraverso l'apertura di una differenza; se non si differisce da se stessi, l'incredibile sforzo di essere «altrimenti». Altrimenti da quello che siamo.

Continua a pagina 2

Continua dalla prima pagina

## Giornata mondiale della pace 2020: cammino di speranza

È come se il Signore ci volesse far comprendere il significato più recondito della frase "sono colui che sono".

E cioè: voi siete persone, uomini, donne e per raggiungere me dovete essere altro da voi. Quando diciamo «tu non sai chi sono io» riveliamo la parte peggiore di noi.

Ecco perché è necessario mettersi in cammino è necessario lasciarsi sfidare dalla vita per essere «altrimenti». È questa forse la più bella lezione di Lévinas. Chi non viaggia e non si mette in cammino è l'*egoista* che rimane incapsulato nel proprio io.

Due segnali, generalmente, rivelano l'uomo che non sa mettersi in cammino, non sa confrontarsi: il rumore e la rigidità. Il primo è un esempio proposto da Turoldo, che faceva notare ai suoi interlocutori che la persona che fa più rumore assomiglia alla grancassa di una banda musicale che, più e vuota, più fa rumore.

L'altro esempio della rigidità ce lo fornisce l'inventore della psicanalisi, Sigmund Freud, che amava dire che dietro ogni rigidità c'è odore di bruciato, a indicare problemi irrisolti della personalità. Ecco allora a chiedere a noi stessi, al Signore e agli altri la sapienza del cammino, la sapienza del viaggio. Quella di Francesco, che esce dalle chiese per raggiungere le piazze.

Quella di Giotto, che dal chiuso della sua bottega raggiunge i cieli delle chiese gotiche.

Quella di Bergoglio, che tra le prime parole del suo pontificato ha indicato a tutti l'importanza del cammino, proponendo tre verbi: *camminare, edificare, confessare*. Chiarendo così: «"Venite, camminiamo nella luce del Signore".

[...] Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va.

Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità: "che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa». ■

**P. Enzo Fortunato**

*Il Natale di Francesco, San Paolo, 2019*



Il Messaggio del Papa per la 53a Giornata Mondiale della Pace apre il nuovo anno. Speranza, dialogo, riconciliazione e conversione ecologica, le parole chiave. Ripercorriamo il testo pontificio, nell'intervista con l'economista suor Alessandra Smerilli, guardando alle sfide del 2020 e ad alcune importanti tappe segnate nell'anno che lasciamo alle spalle

**Gabriella Ceraso - Città del Vaticano**

«Sarebbe Nostro desiderio che poi, ogni anno, questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa - all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo - che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio, a dominare lo svolgimento della storia avvenire.»

E' così che san Paolo VI scrisse nel *Messaggio* con cui istituiva la *Giornata mondiale della Pace*, celebrata per la prima volta il primo gennaio del 1968 invitando "alla preghiera ad una voce e ad un Cuor solo, per la pace nel mondo". Oggi, all'inizio del 2020, viviamo la 53° Giornata Mondiale della Pace, la settimana del pontificato di Francesco, che nel lungo cammino di questi anni ha rilanciato all'attenzione della cristianità, di volta in volta, vari temi: fraternità, libertà, lotta all'indifferenza, non violenza, migranti, buona politica.

Quest'anno il tema del *Messaggio* di Papa Francesco è: "La Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e con-

versione ecologica". Un'ampia riflessione che sprona, senza nascondere ostacoli e difficoltà, ad una conversione spirituale, sociale e politica. La pace è una sfida, un anelito e un bene prezioso, è la promessa fatta da Dio e realizzata nella storia dell'umanità con la venuta di Gesù sulla terra. La pace è la via da battere, nel confronto, nella fiducia e nel dialogo; la pace passa attraverso un sistema economico più giusto e per il rispetto della nostra casa comune.

Nell'intervista a **suor Alessandra Smerilli**, religiosa delle Figlie di Maria ausiliatrice, docente di Economia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, ripercorriamo i termini principali del testo del pontefice alla luce di quanto accaduto nel 2019 e delle sfide che ci attendono nel nuovo anno:

R. -Quello che mi piace del *Messaggio* è mettere in relazione la pace con la speranza e con il cammino, cioè se c'è speranza siamo in cammino, non stiamo fermi, perché abbiamo visto un qualcosa. Papa Francesco ha detto anche che la speranza è come una porta che io voglio varcare - la vedo! La vedo e quindi mi metto in cammino, ho desiderio. Penso a chi di noi non ha mai avuto esperienza dell'attesa di un esito di un concorso o di un lavoro per cui si è fatta domanda o in situazioni difficili quando attendiamo che qualcosa cambi: la speranza è quello che ci tiene desti e ci fa muovere. Quindi in qualche modo è anche un antidoto all'im-

mobilismo e noi oggi abbiamo bisogno di camminare verso la pace.

**Il messaggio ci ricorda anche che se noi scegliamo la via del rispetto, della fiducia e della stima reciproca possiamo spezzare la spirale della vendetta. E' la fratellanza, la fraternità, di cui parla Francesco. Nel 2019 quali le tappe che possono farci ben sperare per il futuro in tal senso?**

R. - Credo che un punto luminoso di questo cammino sia stata sicuramente la Dichiarazione di Abu Dhabi che credo abbia messo un punto fermo in un cammino di fratellanza e di fraternità. Credo anche il recente viaggio di Papa Francesco in Giappone e in Thailandia sia stato un punto per fermarci, pensare e dire: "alcune cose non bisogna ripeterle mai più".

Vedo che anche in Italia assistiamo ad un risveglio anche di una coscienza civile, in vari campi. Credo che sia questo guardare all'altro come ad un fratello, riconoscerli figli di uno stesso Padre. È qui che si fonda la nostra fraternità, è qui che si fonda quella cultura dell'incontro a cui Papa Francesco fortemente ci richiama.

**Rimane il fatto che spesso invece si usa la paura come strumento anche per tenere una situazione sotto controllo, ma in realtà la paura è solo fonte di conflitti. In questo senso sfide che ci attendono o timori che lei nutre guardando al futuro ...**

R. - Abbiamo assistito quest'anno ad una serie di rivolte in diversi paesi del mondo: ecco, la paura genera violenza perché è un istinto che porta a proteggersi e per farlo, ognuno fa qualcosa contro l'altro. Invece abbiamo bisogno di risvegliare ancora di più la coscienza civile di tante persone che magari soccombono e non riusciamo ad udire nel clima di violenza anche mediatica, a cui stiamo assistendo. Ecco, la mia paura è che questo clima possa prendere il sopravvento generando delle reazioni irrazionali.

La speranza, che mi porta a mettermi in cammino e a fare anche io la mia piccola parte per questo, è saper riconoscere che c'è tanta gente che non vuole cedere a questa spirale di violenza, gente che ha bisogno di fare rete.

La mia speranza per il 2020 è che, come

per il movimento di Greta Thunberg, da uno sciopero solitario davanti al parlamento si è generato un movimento mondiale che si fa sentire, così si generi un movimento mondiale di persone che si fanno sentire nel chiedere pace, fraternità, fratellanza, l'essere l'uno accanto all'altro senza doversi odiare o senza aver paura l'uno dell'altro.

**Il Papa affianca la parola "riconciliazione" anche alla "conversione ecologica", tema che ha tenuto banco nel 2019 coinvolgendo, come lei ha detto, le piazze del mondo. Quali sono secondo lei i migliori risultati raggiunti?**

R. - Sicuramente il 2019 è stato l'anno della svolta. Quando penso al tema ecologico, alla conversione ecologica, alla riconciliazione con la natura, penso al 2019 come l'anno della massa critica: cioè a quelle rivoluzioni, come le reazioni nucleari, che per scattare hanno bisogno che si generi una massa critica. Una volta generata, la reazione, non si ferma più. Ecco, nel 2019 siamo arrivati in breve tempo a porre questi temi all'attenzione mondiale, grazie in particolare ai giovani che non hanno smesso di far sentire la loro voce e grazie alla Chiesa, perché è una delle poche voci profetiche che si è levata in questo campo, penso al Sinodo per l'Amazzonia, è stata proprio la Chiesa. Ora per il 2020 abbiamo bisogno che questa conversione diventi un po' più generalizzata e, in questo senso, vedo come segno di speranza l'incontro che si farà ad Assisi, dove il Papa ha convocato a fine marzo giovani economisti. Perché è un segno di speranza? Perché stanno lavorando insieme tanti adulti e tanti grandi, - ci saranno premi Nobel, grandi economisti e grandi imprenditori - e giovani, che si stanno preparando, dovrebbero essere più di duemila da tutto il mondo, per - scrive il Papa nella sua convocazione - cambiare l'economia attuale, dare un'anima all'economia del futuro e questo vuol dire vivere un'economia riconciliata anche con la Terra.

**E' quanto il Papa intende, quando**

**parla, nel Messaggio, di "stili diversi", di "gioiosa sobrietà della condivisione"?**

R. - Esatto. Essendo io nel Comitato organizzatore di Assisi, abbiamo occasione di leggere le lettere di motivazione che i giovani hanno scritto per poter partecipare. E ci sono alcune costanti, come appunto proprio il desiderio di vivere l'economia come condivisione, il desiderio di fare una rete tra loro perché non si senta-



no isolati nei loro contesti a voler vedere l'economia fatta così, un'economia che non nasce per lo sfruttamento, un'economia che è al servizio dell'umanità, della fratellanza e della pace. Ci sarà anche un villaggio tematico ad Assisi in cui si affronterà proprio il tema di un'economia per la pace, l'economia della pace.

**All'apertura del nuovo anno il Papa nel Messaggio affida a ciascuno il compito di essere artigiani della pace. Come lo si può fare nel concreto?**

R. - Credo che il tema della pace a livello mondiale sia tanto grande. Ma credo anche che ognuno possa fare piccole cose, che, se messe in pratica, possono generare cambiamento. Personalmente da tempo ho preso l'impegno di vigilare sui social media perché non ci siano mai parole che non siano di pace e di costruzione di fraternità. Credo che se ciascuno prima di scrivere un post, fare un commento, o reagire a qualcosa, pensasse se quello che sta facendo costruisce la pace o contribuisce a creare un clima di odio, ciò basterebbe a generare quel clima di cui abbiamo bisogno per essere artigiani costruttori di pace. ■

**Gabriella Ceraso**

## Il Papa istituisce la giornata della parola di Dio «la Bibbia diventi il nostro libro del cuore»

Con la Lettera apostolica pubblicata in forma di Motu proprio *Aperuit illis* («Aprì loro le menti per comprendere le Scritture»: sono le parole con cui san Luca narra gli ultimi gesti del Signore risorto prima dell'Ascensione) papa Francesco istituisce la Domenica della Parola, uguale in tutto il mondo. Sarà a gennaio, la terza domenica del tempo ordinario, e avrà una forte «valenza ecumenica», visto il periodo scelto, segnato dal dialogo con gli ebrei e le altre confessioni cristiane.

La "Giornata della Parola di Dio" è una iniziativa proposta da Papa Francesco a tutta la Chiesa nella Lettera *Misericordia et Misera* a conclusione del Giubileo della Misericordia: "Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della lectio divina, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La lectio divina sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità" (n. 7).

**Nella Lettera apostolica *Aperuit illis*, il Papafissa l'appuntamento ogni anno, a gennaio, la terza domenica del Tempo Ordinario. Si comincia il 26 gennaio 2020.**

La copertina della lettera apostolica con cui papa Francesco istituisce la Domenica della Parola

«Abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da

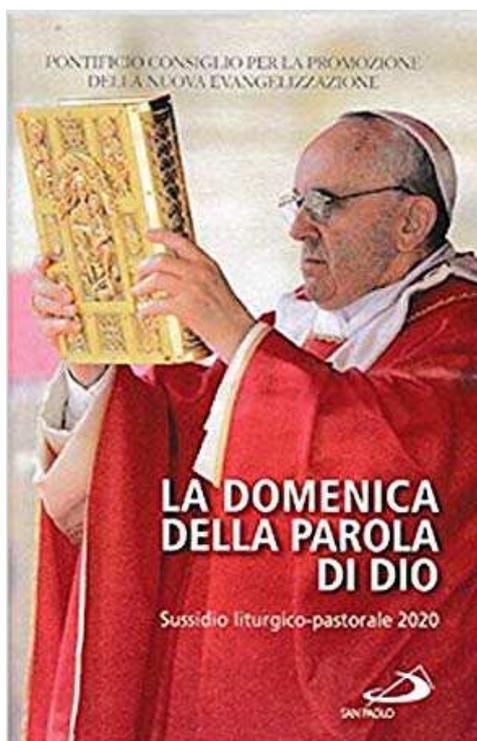
innumerevoli cecità».

Jorge Mario Bergoglio fa fare un ulteriore passo avanti alla Chiesa, spronandola ad andare alle sorgenti della fede, quelle che danno senso, vita e prospettiva a gesti destinati altrimenti a essere riti sterili.

**Si comincia il 26 gennaio 2020. monsignor Rino Fisichella**, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ne spiega genesi e significato.

Il documento, sottolinea monsignor Fisichella, «non arriva inaspettato».

«Già a conclusione dell'Anno Santo



straordinario della misericordia», puntualizza, «con la Lettera *Misericordia et Misera*, del 20 novembre 2016, aveva detto che avrebbe avuto piacere che si continuasse quella spiritualità anche attraverso una sottolineatura maggiore della Parola di Dio. E poi ha accolto le tante richieste che gli sono giunte in tal senso».

«Credo inoltre», prosegue monsignor Fisichella, «che con questa Domenica della Parola papa Francesco abbia voluto dare continuità agli insegnamenti del Vaticano II. Nella Costituzione *Dei Verbum*, del 18 novembre 1965, che parla della

Parola di Dio, il Concilio ci dice una cosa molto importante: che il popolo cristiano si nutre sia della Santa Eucaristia sia della Parola di vita, la Parola viva che ci viene offerta nella proclamazione della Sacra Scrittura».

Cosa si propone con questa novità? «Vuole rafforzare le molte iniziative che già ci sono in giro per il mondo e dare nuovo impulso alla pastorale».

**Papa Francesco: motu proprio "Aperuit illis", "Bibbia non è per pochi privilegiati, è libro del popolo di Dio".**

«La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola». È quanto si legge nella Lettera apostolica in forma di Motu Proprio "Aperuit illis", emanata oggi dal Papa per istituire la Domenica della Parola di Dio ogni terza domenica del tempo ordinario. No a "monopolizzare il testo sacro", avverte Francesco: la Bibbia "è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo". Di qui l'importanza dell'omelia, che "possiede un carattere quasi 'sacramentale'". "Per molti dei nostri fedeli, infatti, questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana – spiega il Papa –. È necessario, quindi, che si dedichi il tempo opportuno per la preparazione dell'omelia. Non si può improvvisare il commento alle letture sacre". "Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta 'non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio'", il monito del Pontefice che invita anche a non divagare e a non dilungarsi. Importante che anche i catechisti, "per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio delle Sacre Scritture".

■

# “Ti segue mentre la segui”

## *La Bibbia del cinquantenario del Concilio Vaticano II*



Immutabile e, al contempo, sempre nuova. La Bibbia, immarcescibile e illuminante riferimento per ogni credente, sa elargire risorse insospettabili quando di essa viene redatta, con competenza professionale e impeccabile rispetto del testo, un'altra edizione. In questo suggestivo scenario s'inquadra perfettamente La Bibbia del cinquantenario del Concilio Vaticano II che verrà presentata, nel pomeriggio di venerdì 29, nel Palazzo della Rovere a Roma. La singolarità di questa Bibbia è duplice: non esiste in essa alcuna nota a piè di pagina e poi, ad ogni brano, viene fatta precedere un'"introduzione" o "nota introduttiva". Questa scelta è nata dalla volontà di accogliere l'insegnamento del Concilio che richiede, per le note alla Bibbia, che siano «sufficienti affinché i figli della chiesa si familiarizzino con sicurezza e profitto con le Sacre Scritture» (Dei Verbum, 25). La presente edizione (Città del Vaticano, 2019, pagine 2494) è stata curata da padre Giuseppe Danieli — che ha operato come segretario coordinatore del gruppo di lavoro e revisore redattore dal 6 maggio 1988 al 6 ottobre 2005 — e dal bibliista monsignor Fortunato Frezza, che ha anche finanziato l'opera. «La traduzione della "Bibbia C.E.I." — spiega padre Danieli nella prefazione —, approvata dalla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana il 17 settembre 2007, è qui accompagnata dal testo integrale del commento, progettato dal "gruppo di lavoro" che ne era stato incaricato». L'opera di revisione — ora contenuta in questo volume caratterizzato da un commento integrale intratestuale e finemente corredato da tavole dipinte originali — è stata animata «da un clima d'amicizia all'interno del gruppo e dal desiderio di dialogo con gli esterni». Si trattava — afferma padre Danieli — di rivedere una Bibbia

destinata all'uso liturgico e perciò, oltre a rendere con fedeltà il pensiero del testo originale, «eravamo chiamati ad esprimerlo in un linguaggio dignitoso e comprensibile, con un ritmo adatto alla proclamazione, e, ove necessario, anche al canto». È stato un lavoro lungo, appassionato e ispirato a un'acribia certosina: è iniziato nel settembre 1988 ed è stato caratterizzato anzitutto dal genuino entusiasmo di tutti coloro che vi hanno preso parte. L'avvio fu dato da monsignor Camillo Ruini, allora segretario generale della Cei, che in una missiva del 30 marzo 1988 sottolineava come si rendesse necessaria una terza edizione della Bibbia C.E.I. «in vista della ristampa dei Lezionari liturgici già esauriti o in via di esaurimento e per un confronto con la Neo-Vulgata, dichiarata edizione tipica per l'uso liturgico». La genesi di questa edizione — scrive monsignor Frezza nella presentazione — ha davvero del meraviglioso, ma anche dell'inverosimile. Si tratta di un frutto del concilio Vaticano II e già questo conferisce un alto grado di verità, di autenticità, come anche di una novità nella vita della Chiesa. Ricorda il bibliista che non tutti i Concili si sono occupati della Parola di Dio rivelata. Soprattutto nell'antichità è prevalsa in essi l'urgenza di riconoscere il canone dei libri biblici, ma bisogna arrivare all'8 aprile 1546, quando il Concilio di Trento, con due decreti, recepi la Sacra Bibbia con il canone dei libri che la formano e stabili che la Bibbia latina, Vulgata, ricevuta dalla secolare tradizione della Chiesa, doveva essere considerata autentica. Nel XIX secolo il concilio Vaticano I riaffermò la dottrina circa la rivelazione e il canone dei libri biblici. Monsignor Frezza sottolinea quindi che «per noi italiani il concilio Vaticano II ha segnato, in campo biblico, un momento storico ed ecclesiale di alto significato, non solo perché ebbe l'ispirazione a promuovere una nuova traduzione della Bibbia dai testi originali, ma anche perché, una volta concluso, questa ispirazione continuò, in una sorta di prolungamento conciliare, a coinvolgere l'intero episcopato italiano, in seno alla

Conferenza Episcopale, perché con decisione autorevole, nel pieno della sua responsabilità della Parola, assumesse l'impegno collegiale di una nuova edizione italiana». Lo spirito di comunione conciliare si espresse quindi con la chiamata di vescovi, sacerdoti, laici a collaborare in gran numero: per la traduzione furono convocati 109 specialisti e 26 per il commento. «Tutto ciò — spiega monsignor Frezza — sta dietro a questa nuova edizione della Bibbia commentata. Un'edizione che, dando compimento all'ispirazione dei Pastori, diventa testimone di una continuità tra Concilio e vita della Chiesa». In virtù di questa dimensione, essa acquista «una qualità teologica ed ecclesiale di indubbia evidenza» e rende «un chiaro servizio alla Parola». All'incontro di presentazione — moderato da Valentina Alazraki, decana dei giornalisti vaticanisti della Sala stampa della Santa Sede, e introdotto dal cardinale Raffaele Farina, bibliotecario emerito della Biblioteca Apostolica Vaticana — parteciperanno, tra gli altri, il cardinale Edwin Frederick O'Brien e il conte Leonardo Visconti di Modrone, rispettivamente Gran Maestro e Governatore Generale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, il curatore monsignor Frezza e il maestro Elvio Marchionni, pittore in Spello, che ha curato, con mano sapiente, l'inserito figurativo. Si tratta infatti di una iconografia originale pensata ed eseguita esclusivamente per questa Bibbia che così diventa anche libro d'arte. Interverranno tre bibliisti: Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana; Bruna Costacurta, della Pontificia Università Gregoriana, e Giorgio Zevini, della Pontificia Università Salesiana. Tale incontro sarà occasione per evidenziare e quindi ribadire il grande valore di questa benemerita iniziativa editoriale. A conferma di ciò, spicca il commento intercalato che — spiega monsignor Frezza — rende questa Bibbia amica, «testimone di una carità della lettura che ti accompagna, e che ti segue mentre la segui». ■

**Gabriele Nicolò**

Fonte: [www.osservatoreromano.va](http://www.osservatoreromano.va)

# Il Papa: la donna via per il mondo

*Una profanazione di Dio ogni violenza inferta al suo corpo», che invece «va rispettato e onorato» E durante il Te Deum di fine anno: nella città Dio ha posto la sua tenda e da lì non si è mai allontanato.*

Nato da donna. Il Papa inaugura il nuovo anno ricordando che, grazie a Gesù Bambino nato da Maria, «la rinascita dell'umanità è cominciata dalla donna». Eppure, aggiunge subito dopo, ancora oggi le donne «sono continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo». Perciò, spiega Francesco, «ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna».

Sono alcuni dei passi salienti dell'omelia pronunciata ieri da papa Bergoglio nella Messa del 1° gennaio, solennità di Maria Santissima Madre di Dio e 53ª Giornata mondiale della pace. Nel grembo della Vergine, prosegue infatti il testo, «Dio e l'umanità si sono uniti per non lasciarsi mai più:



anche ora, in cielo, Gesù vive nella carne che ha preso nel grembo della madre. In Dio c'è la nostra carne umana».

Ecco perché, se da un lato «dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l'umanità», dall'altro «da come trattiamo il corpo della donna – fa notare il Pontefice – comprendiamo il nostro livello di umanità». Quante volte, avverte il Papa, «il corpo della donna viene sacrificato sugli altari profani della pubblicità, del guadagno, della pornografia, sfruttato come superficie da usare». Invece proprio il corpo delle donne «va liberato dal consumismo, va rispettato e onorato; è la carne più nobile del mondo, ha concepito e

dato alla luce l'Amore che ci ha salvati». Purtroppo, lamenta papa Francesco, «oggi pure la maternità viene umiliata, perché l'unica crescita che interessa è quella economica. Ci sono madri, che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore e vengono giudicate numeri in esubero da persone che hanno la pancia piena, ma di cose, e il cuore vuoto di amore». Nella seconda parte dell'omelia papa Bergoglio invita perciò a guardare all'esempio di Maria, che sa custodire le proprie cose nel suo cuore. Perciò, sottolinea, «cominciamo il nuovo

anno chiediamoci: «So guardare col cuore? So guardare col cuore le persone?». «Chiediamo questa grazia – prosegue l'omelia – di vivere l'anno col desiderio di prendere a cuore gli altri, di prenderci cura degli altri. E se vogliamo un mondo migliore, che sia casa di pace e non cortile di guerra, ci stia a cuore la dignità di ogni donna. La donna è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali. Perciò, una conquista per la donna è una conquista per l'umanità intera».

Anche la Chiesa prenda esempio da Maria, esorta il Pontefice. Infatti non possia-

mo capirla «se la guardiamo a partire dalle strutture, a partire dai programmi e dalle tendenze, dalle ideologie, dalle funzionalità: coglieremo qualcosa, ma non il cuore della Chiesa. Perché la Chiesa ha un cuore di madre. E noi figli invochiamo oggi la Madre di Dio, che ci riunisce come popolo credente». Nella serata del 31 dicembre il Papa aveva presieduto il Te Deum di fine anno e visitato il presepe di piazza san Pietro, che insieme con la Messa e l'Angelus di ieri hanno costituito i suoi impegni pubblici nella due giorni del passaggio d'anno (ne riferiamo più ampiamente a parte).

«Nella città Dio ha posto la sua tenda – ha detto la sera del 31 dicembre – e da lì non si è mai allontanato! La sua presenza nella città, anche in questa nostra città di Roma, non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Siamo noi che dobbiamo chiedere a Dio la grazia di occhi nuovi, capaci di uno sguardo contemplativo,

ossia uno sguardo di fede che scopra Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze». E anche a Roma, nonostante i «tanti problemi, disuguaglianze, corruzione e tensioni sociali», ci sono «persone coraggiose, credenti e non credenti, che ho incontrato in questi anni e che ne rappresentano il “cuore pulsante”».

Bergoglio ha inaugurato il nuovo anno ricordando che la rinascita dell'umanità è cominciata grazie alla maternità di Maria. E ai fedeli domanda se sanno «guardare con il cuore le altre persone». ■

**Mimmo Muolo**

Fonte: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

## Sintonizzarsi con le scelte di Betlemme

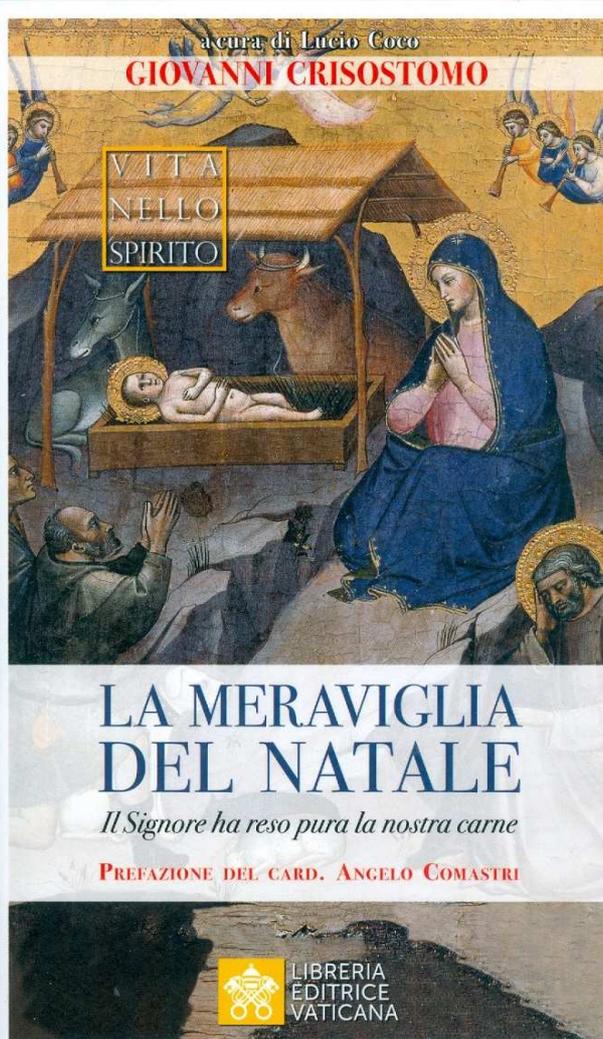
*Un'omelia di san Giovanni Crisostomo, pubblicata dalla Lev, offre lo spunto al cardinale Comastri per riflettere sull'attualità del messaggio del Natale*

«L'unica cosa che dobbiamo fare è sintonizzarci con le scelte di Betlemme». La logica del cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro, è tanto semplice quanto stringente:

«Quando ci si allontana da Gesù, ci si allontana dall'amore, finisce la civiltà dell'amore» e «diventa quasi impossibile parlare anche di pace»; invece davanti alla scena della Natività «bisogna fermarsi, riflettere e aprire il cuore alla grande lezione che è ancora attuale, che è ancora vera: la lezione di Betlemme». Mentre parla, il porporato — in una video-intervista rilasciata a Eugenio Bonanata per Vatican News — stringe tra le mani il libretto pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana (Lev) in occasione delle festività di fine anno *La meraviglia del Natale. Il Signore ha reso pura la nostra carne* (Città del Vaticano, 2019, pagine 78, euro 6,50), nel quale il curatore Lucio Coco ha riportato all'attenzione un'antica omelia di san Giovanni Crisostomo dedicata proprio alla nascita di Cristo. Il cardinale Comastri, che del libro ha scritto la prefazione, ne parla sottolineando il valore di questa iniziativa editoriale.

Il testo di Crisostomo — un'omelia pronunciata nel 386, quando era presbitero ad Antiochia, dodici anni prima di diventare patriarca di Costantinopoli — ha infatti, secondo l'arciprete di San Pietro, due grandi pregi: innanzitutto è una voce che giunge dalla Chiesa delle origini, una «testimonianza che la festa del Natale venne subito sentita come una festa di gioia, una festa di speranza, una festa di luce»; inoltre essa attesta «la convinzione che Gesù fosse nato proprio in dicembre, perché quello è il mese in cui venne diffuso l'editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutto l'Impero». Ma il volume — inserito dalla Lev nella collana «Vita nello Spirito» che accompa-

gni i lettori durante i principali tempi liturgici — offre anche lo spunto per alcune valutazioni sull'attualità del messaggio di Betlemme. Nella prefazione il



porporato sottolinea come oggi sia in atto «una subdola operazione per trasformare il Natale in una festa senza il Bambino», e come addirittura in alcune scuole si rivisiti il Natale derubricando la storia vera della nascita di Gesù a una sorta di favoletta. Ma con quel Bambino, afferma, «è entrata nel mondo una luce che attraversa tutta la storia». Fior di pensatori, scrittori, storici e filosofi, hanno riconosciuto la portata rivoluzionaria di quell'evento che parla ancora all'uomo contemporaneo. E ricorda quanto disse Mario Pomilio: «Il Vangelo è sempre più giovane, sempre più ci accorgiamo che è la risposta ai pro-

blemi di oggi».

Comprendere Betlemme significa, innanzitutto, comprendere la «civiltà dell'amore». In tal senso il cardinale Comastri ricorda quanto Svetlana, la figlia di Stalin, diceva riguardo suo padre: «Aveva voltato le spalle a Gesù e al Vangelo. E quando è morto, l'ultimo sguardo che ha dato era in coerenza con la sua vita: uno sguardo di odio verso tutti quelli che gli stavano accanto».

E aggiunge: «L'allontanamento dal Vangelo, l'allontanamento da Gesù fa esplodere violenza da tutte le parti».

Comprendere Betlemme vuol dire anche cogliere quella luce rivoluzionaria che il Signore ha gettato sulla figura della donna: «Non c'è dubbio — afferma il porporato — la decisione di Dio di coinvolgere una donna nel più grande mistero della storia, che è l'incarnazione del figlio di Dio, esalta la grandezza della donna». E cita — come ama spesso fare con spigolature dalla moderna cultura letteraria e filosofica — un pensiero di Jean-Paul Sartre: «Maria ha avuto nella storia una sorte straordinaria e vertiginosa. È l'unica donna che, stringendo al petto il suo figlio, gli può dire: "Dio mio"; ed è l'unica donna che, inginocchiandosi davanti a

Dio, gli può dire: "Figlio mio"».

Comprendere Betlemme, continua l'arciprete di San Pietro, significa entrare davvero nel mistero dell'amore e capire, ad esempio, che la sessualità «deve essere il linguaggio fisico dell'amore» e che questo non deve avvilitarsi, come invece la cultura secolarizzata propone, in un banale gioco di corpi. Comprendere Betlemme, infine, significa abbracciare «la scelta della povertà», perché «non è la ricchezza che rende felici», e «la scelta dell'umiltà», perché «l'orgoglio è la radice di tutti i mali dell'umanità». ■

Fonte: [www.osservatoreromano.va](http://www.osservatoreromano.va)

# Natale: Festa dell'umiltà

Un Natale singolare quello che Ravello e la Costiera Amalfitana hanno vissuto in questo anno di grazia 2019. I disastrosi eventi che hanno interessato il territorio della Divina Costiera avvenuti il 21 e il 22 dicembre, per grazia di Dio, senza feriti o morti, lasciavano prevedere delle festività natalizie sotto tono, da vivere con lo sguardo rivolto al cielo, non per motivi mistici, ma per tenere monitorata la situazione atmosferica. Chissà, se passato il pericolo, abbiamo anche per un solo momento pensato a quanto sia fragile la nostra esistenza e ricordato del grande Leopardi, non il celeberrimo Infinito, ma il suggestivo messaggio del suo testamento spirituale, ossia La Ginestra o fiore del deserto, nel quale l'ateo poeta recanatese, rimproverando l'ottimismo fasullo del 1800, secolo superbo e sciocco, ricorda anche agli uomini di oggi e di domani, che si credono onnipotenti, quanto poco basti alla natura "annichilare" "dell'umana gente le magnifiche sorti e progressive". Credo che i santi patroni ancora una volta abbiano voluto intercedere per proteggere la Costiera Amalfitana, stupenda parte del creato che, come altrove, le istituzioni preposte non curano e non proteggono e uomini "al mal più ch'al ben usi" sfruttano e distruggono.

Per grazia di Dio, la situazione è migliorata e i singoli paesi costieri hanno potuto celebrare il Natale del Signore secondo quanto stabilito nei programmi. Anche Ravello, anche se con un minor numero di turisti, ha vissuto il Natale 2019 nel rispetto dell'ormai tradizionale e collaudato trinomio fatto di Fede, tradizioni e cultura. All'alba del 24 dicembre, per il secondo anno consecutivo, in Duomo si è conclusa la novena di Natale. Le campane a distesa e il suono delle zampogne, che nelle vie del centro, ancora addormentate e avvolte dalle ultime ore della notte, diffondevano le tradizionali melodie natalizie, hanno creato un clima molto suggestivo che ci ha predisposti alla celebrazione delle Lodi e della santa Messa delle 6:00, presieduta dal parroco, don Angelo Mansi, conceleberrante padre Markus Reichenbach. Il Duomo ancora in veste di Avvento ha accolto un discreto numero di

fedeli che anche dalle altre parrocchie ravellesi si sono voluti ritrovare per vivere l'ultima fase della preparazione al Natale. Un momento importante per capire a chi e a cosa bisogna pensare prima di tuffarsi nei riti profani propri della tradizione vigiliare che ci vedono impegnati nella preparazione del tradizionale pranzo o cenone. Usanze validissime ma che rischiano di farci dimenticare o di far passare in secondo piano il festeggiato. Nell'omelia don Angelo ha voluto sottolineare l'incredulità di Zaccaria, padre di san Giovanni Battista che, proprio perché non crede alle parole dell'Angelo, rimane muto fino alla nascita del precursore e ha ricordato che per Zaccaria, che era un sacerdote del Tempio, perdere l'uso della parola era, come per ogni sacerdote, una condizione pessima, perché viene meno la facoltà di annunciare le meraviglie del Signore. Di contro, il celebrante ha evidenziato la fede di Maria che non ha esitato a credere e a dire il suo "fiat" al progetto di Dio. Come lo scorso anno, anche questa volta l'amico Francesco Reale, destatosi "di buon mattino" o, meglio, di notte dal suo giaciglio maiorese, si è reso disponibile ad allietare con il suono dell'organo e con i canti la celebrazione liturgica. Al termine della novena ci siamo ritrovati nella Sacrestia-Pinacoteca per vivere la "colazione comunitaria", un momento conviviale nel quale abbiamo consumato insieme dolci natalizi e bevande calde preparati dalle persone che avevano partecipato alla Messa. Un cielo terso e illuminato dai primi raggi del sole ci ha accolti all'uscita dal Duomo rendendo ancora più intenso quel senso di pace interiore che ogni incontro con il Signore generalmente ti lascia nel cuore e nella mente.

Nel pomeriggio vigiliare, una novità. Ci siamo raccolti nella Chiesa di San Giovanni del Toro per celebrare i Primi Vespri del Natale e la Messa della Vigilia. Nella Chiesa dedicata al Precursore e "caput et mater omnium Ecclesiarum" di Ravello, sotto lo sguardo dolce ma austero della



statua del Battista recentemente donata alla comunità ecclesiale ravellese, abbiamo vissuto questo ulteriore momento di preghiera attraverso la liturgia vigiliare che ci ha immessi nel clima della solennità. Dopo il canto del Gloria, c'è stata la breve processione con la statuina di Gesù Bambino nella Piazzetta di san Giovanni, un rito che è stato fatto l'ultima volta all'epoca dei restauri della Cattedrale, quando il compianto don Peppino Imperato sen., allora parroco del Duomo, ritenne opportuno svolgere le celebrazioni nella Chiesa più antica della nostra città, che per bellezza storia e arte è di poco inferiore alla Cattedrale.

A mezzanotte, preannunciata dal suono delle zampogne e delle ciaramelle, è iniziata la Santa Messa della notte, animata dal Coro del Duomo, accompagnato all'organo dal sempre disponibile Giuseppe Amato che ha sostituito il M<sup>o</sup> Giancarlo Amorelli, da qualche mese impossibilitato a continuare il suo gratuito servizio nel Duomo di Ravello a causa di una rovinosa caduta. Al M<sup>o</sup> Amorelli auguriamo di guarire al più presto e di riprendere l'attività con il Coro della Cattedrale. Anche nella Messa della Notte, dopo il canto del *Gloria in excelsis Deo*, si è svolta la processione in Piazza, allietata dal suono delle zampogne, delle campane e dall'elegante gioco di luci degli addobbi

natalizi e delle fontane pirotecniche che hanno salutato la nascita del Redentore. Al bravo Filippo Amato, che con Giuseppe si è alternato nel suono dell'organo nel corso delle celebrazioni del tempo di Natale, è stato affidato il canto del Salmo responsoriale eseguito con delicatezza e padronanza. Nell'omelia don Angelo ha sottolineato che *"nella notte di Natale il Dio pieno di umiltà annulla le distanze, si fa vicino a noi, al nostro cuore, per farci belli e perché non lo accusiamo di essere un Dio lontano da noi. La notte di Natale è la notte dell'umiltà nella quale riconosciamo che senza Dio non possiamo fare nulla"*. Ci ha poi esortati ad accostarci a questo Dio, che si è fatto uomo, con l'atteggiamento dei pastori, di Maria e di Giuseppe al fine di poter cambiare la nostra vita. Ci ha ricordato che, se scegliamo di non cambiare, abbiamo il fetore del peccato e ci ha invitati a non rinviare a domani il restauro della nostra vita e ad accogliere subito Cristo, facendolo diventare cittadino della nostra esistenza. Perché, ha concluso il celebrante, Gesù nasce nella Betlemme della nostra vita, affinché non ci schieriamo dalla parte del buio, ma dalla parte della luce, per aiutare il mondo che vuole i colori della vivacità che ringiovaniscono la storia.

Anche la Messa delle 11:00 del giorno 25 è stata caratterizzata dalla consueta solennità che affascina soprattutto i turisti, probabilmente non abituati a vivere la liturgia in maniera così intensa o forse perché non immaginano che in un paese piccolo, seppur famoso per le sue bellezze artistiche e paesaggistiche, a vocazione turistica, si dia tanta attenzione anche alle celebrazioni liturgiche. Lo abbiamo scritto diverse volte e lo ribadiamo: i segni sono importanti e la fretta o lo sguardo sull'orologio rischiano di rendere la partecipazione alla celebrazione eucaristica solo un mero ritualismo, una formalità e non l'incontro con una persona, anzi con la Persona, ossia il Signore. L'incenso, l'uso dei Pulpiti per la proclamazione della Parola, i canti non sono orpelli o lungaggini. E i turisti lo comprendono e ringraziano. Nell'omelia il parroco ha sottolineato che ogni parola di Dio si compie e che di fronte alla nostra superbia di uomini che riteniamo di poter prendere la vita come vogliamo, di non aver bisogno di Dio, il Signore non si

scoraggia, sa che nulla possiamo senza di Lui e ci viene incontro. Il Nato a Betlemme dà una svolta alla storia ed è Colui del quale l'uomo aveva bisogno per essere ricondotto al Padre. La bellezza del Natale, ha concluso don Angelo, consiste nel fatto che riacquistiamo la nostra fisionomia di

uomini e donne, la nostra bellezza e nel Bambino di Betlemme ritroviamo noi stessi. La celebrazione si è conclusa davanti al Presepe dove, dopo la benedizione finale, abbiamo ascoltato Giuseppe Mansi, un bambino di cinque anni, figlio di Salvatore e Fulvia Scala, già noto per la sua sperimentata bravura, che ha suonato con grande perizia la ciaramella. Ci sono stati poi gli auguri dell'Amministrazione Comunale formulati dai consiglieri Raffaele Di Palma e Luigi Buonocore, delle catechiste e della Corale fatti da Marianna Palumbo, delle Forze dell'Ordine espressi dal Maresciallo Procolo Chiocca, Comandante della locale Stazione dei Carabinieri. Chiedo venia se ho omesso qualcuno. La Messa vespertina affidata a padre Markus ha concluso la solenne giornata di Natale.

Giorno 26, Festa di Santo Stefano, protomartire, al mattino si è svolta la tradizionale tombolata in Piazza Duomo, promossa dal Forum Giovani, dall'Associazione "O.Niemayer", in collaborazione con il Comune di Ravello. Un momento di sano divertimento che unisce ravellesi e turisti attratti dalla simpatia del più tradizionale gioco natalizio. In pomeriggio, in Santa Maria a Gradillo, è stata celebrata la santa Messa in onore del primo martire. In serata in Duomo, si è tenuto il tradizionale Concerto di Natale, eseguito dal Coro Polifonico Flegreo, diretto dal M° Nicola Capano con la partecipazione dell'ensemble d'archi Filippo Miniero e del soprano Valeria Attianese. Voce narrante Sasà Trapanese. Giorno 27, Festa di san Giovanni, apostolo ed evangelista, ci siamo nuovamente ritrovati nella Chiesa di San Gio-



vanni del Toro, per la celebrazione dei Vespri e della santa Messa. Duplice la motivazione che ci ha riportati nella Chiesa più antica di Ravello: Giovanni, l'apostolo ed evangelista, era discepolo di san Giovanni Battista a cui il tempio è dedicato; lo scorso anno, abbiamo celebrato i 1000 anni della consacrazione del sacro edificio e quindi la celebrazione del 27 dicembre scorso si è idealmente ricollegata a quella solenne del 27 dicembre 2018 nella quale abbiamo fatto memoria dell'inizio della vita cristiana a Ravello che è cominciata ufficialmente proprio con la consacrazione della prima chiesa sul territorio municipale.

Domenica 29 dicembre, Festa della Santa Famiglia, è stata un'altra importante occasione per vivere meglio questo tempo natalizio. Prima della messa delle 9:00, celebrata da Mons. Giuseppe Imperato iun., due gruppi di zampognari accompagnati da Luigi Buonocore e Lorenzo Imperato hanno fatto visita a tutte le famiglie della Parrocchia di Santa Maria Assunta.

Ognuno dei due gruppi ha portato nelle singole famiglie una statuetta di Gesù Bambino che al termine della Messa vespertina sarebbe stata per sorteggio assegnata ad una delle famiglie visitate nelle due rispettive zone. Ai due gruppi Mons. Imperato, all'inizio della peregrinatio, ha augurato di essere come gli angeli che nella notte di Natale recarono l'annuncio della nascita del Salvatore. In tutte le celebrazioni si è pregato per le famiglie e in particolare per quelle coppie che nel 2019 hanno celebrato il 25° e 50° anniversario di matrimonio.

**Continua a pagina 10**

**Continua da pagina 9**

Alcune di loro hanno partecipato alla Messa vespertina nel corso della quale

non smettono di amare i loro figli anche se non sono più accanto a loro. Al termine della Messa vespertina i Bambinelli sono stati "vinti" da Alfonso Calce e da Gianni Apicella.

Giorno 31 dicembre, con la celebrazione dei Vespri e la santa Messa della solennità di Maria Santissima, Madre di Dio, abbiamo concluso l'anno civile. Il solenne canto del Te Deum ha reso ancora più bella la celebrazione nel corso della quale siamo stati invitati dal parroco a fare un bilancio dell'anno trascorso, memori che abbiamo vissuto un altro anno nel Signore e in Lui ci apprestiamo a vivere il 2020, e a chiedere perdono se abbiamo sciupato qualche attimo di questa vita che il Signore ci ha donato, ma senza scoraggiarci,

hanno rinnovato le promesse.

Nel corso delle omelie della messa delle 11 e di quella delle 17.30, don Angelo ha denunciato il rischio per le famiglie di non puntare all'essenziale, ossia a Cristo, che è il collante tra lo sposo e la sposa e dà una marcia in più agli sposi che scelgono il matrimonio religioso. Nel ribadire l'importanza della famiglia, prima cellula della società, senza la quale la società non esisterebbe, il parroco ha esortato i genitori a non affidare ad altri la loro missione e a svolgere bene il loro compito, a non assumere nei confronti dei figli il ruolo di "compagnoni" di "amici", ma quello di primi educatori nella famiglia, cenacolo dell'umanità e a non consegnare i figli ai nuovi Erodi che pullulano nella società contemporanea. Ricordando poi che nessuno è nato per caso e che si diventa genitori per volere di Dio, il parroco ha invitato a rispettare i genitori anziani, a non considerarli materiale di scarto e a non dimenticare i genitori defunti che

perché Dio non ci abbandona e ci esorta ad andare avanti. Non a caso, ha detto il celebrante, all'inizio del nuovo anno celebriamo Maria, Madre di Dio, che con premura e amore materno ci invita a non dimenticare che Cristo è il motore della nostra vita.

Giorno 1 gennaio 2020, la messa delle 11:00 ha visto una notevole affluenza soprattutto di forestieri. La riflessione del parroco è stata incentrata sul valore della Pace, quella vera. Cristo, ha detto don Angelo, è la pace; dove manca Lui c'è subbuglio, guerra a cominciare dalle famiglie. La Vergine Maria, ha proseguito, ci aiuti a diventare "operatori di pace", consapevoli che l'Amore vero passa per il sacrificio e che la via del cristiano è la Via Crucis, la via percorsa da Cristo, non vie facili o scorciatoie. E poi l'appello a non consul-

tare oroscopi et similia, perché l'anno nuovo sarà come noi lo vorremo, dipenderà dal modo in cui ci impegniamo, convinti che ciascuno è un artefice di pace che opera e agisce per la pace senza aspettare l'altro. Al termine della celebrazione il parroco ha donato ai presenti il testo "Benvenuto, futuro!" scritto dall'attuale arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini. A sera, dopo la messa vespertina, un altro momento culturale e musicale che conferma la vocazione del Duomo di Ravello ad essere non solo luogo di culto e centro della vita religiosa della Città della musica, ma anche, come sta accadendo da diversi anni, spazio accogliente o ente promotore di iniziative artistiche culturali. E' toccato all'ensemble minorese "Setteottavi" diretto dal M<sup>o</sup> Candido Del Pizzo il compito di far rivivere la bellezza e l'importanza del Natale attraverso un repertorio di testi musicali, perlopiù in lingua inglese, abbastanza recenti che sono stati bellamente eseguiti dalle dieci coriste che costituiscono il gruppo artistico. Al termine del concerto il maestro minorese è stato omaggiato di un quadro raffigurante Santa Cecilia, patrona dei musicisti e dei cantori. Potremmo concludere qui la nostra cronaca





di questo Natale 2019, ma non possiamo tacere un altro importante evento religioso che Ravello ha vissuto dal 2 al 4 gennaio 2020: la peregrinatio delle Reliquie di Sant'Antonio da Padova, giunte nella nostra città in forma privata nella serata del 1 gennaio ed esposte alla pubblica venerazione il 2 gennaio dapprima nella Chiesa di San Francesco e poi in Duomo, al termine della processione che si è tenuta dopo la Messa al Convento. Un evento importante che, malgrado il periodo intenso nel quale è stato programmato, abbiamo vissuto con semplicità, lontano dai clamori e dalle riprese televisive o dalle coreografie che generalmente caratterizzano questi momenti, nel rispetto del Mistero del Natale di cui Sant'Antonio spesso nei suoi Sermoni ha sottolineato l'umiltà, l'umiltà di Dio che sceglie di farsi uomo e di nascere in una mangiatoia e di continuare a essere presente tra noi nell'Ostia consacrata. La sera del 2 gennaio ci siamo ritrovati al Convento per la celebrazione della Messa votiva in onore del Santo di Padova, presieduta da padre Daniel Feheta e concelebrata da don Angelo, padre Markus e padre Bonaventura e da padre Egidio Canil. All'organo il M<sup>o</sup> Antonio Porpora. Nel saluto iniziale padre Egidio ha spiegato il senso della peregrinatio e parlato brevemente delle reliquie custodite nel

busto ligneo dorato del Santo. Ha ricordato che dal 6 gennaio del 1981, data nella quale fu aperta l'arca in cui è sepolto il Santo dei miracoli e dalla quale prese avvio la peregrinatio, per la prima volta le reliquie sono state portate in Costiera dove è molto diffuso il culto del Santo patavino, veneratissimo ad Amalfi, Conca, Ravello, Tramonti, Minori e Maiori. Giunti processionalmente in Duomo abbiamo vissuto un bel momento di preghiera davanti a Gesù Sacramentato, ascoltando passi tratti dai sermoni antoniani. Giorno 3, dopo la celebrazione delle Lodi, i padri sono stati a disposizione di quanti volessero confessarsi o avere un colloquio spirituale. Per diversi motivi non si sono tenuti i previsti incontri con i bambini e i giovani. Partecipata e solenne invece la celebrazione vespertina, presieduta da padre Egidio, cui ha preso parte la Confraternita del SS. Nome di Gesù e della Beata Vergine del Monte Carmelo, nell'annuale Memoria del SS. Nome di Gesù. Nell'omelia il celebrante ha ricordato che Dio si è fatto uomo nella povertà e nella umiltà di un Bambino, in un paesino sperduto, Betlemme, e che Gesù è venuto per i poveri e gli sfiduciati, perché i ricchi e i potenti presumono di non aver bisogno di Dio. E ha evidenziato che anche sant'Antonio si è rivolto ai poveri e che non ha mai compiuto miracoli nelle

chiese, ma nelle famiglie, nelle strade, in luoghi dove incontrava il popolo di Dio. Parlando brevemente della iconografia antoniana, ha sottolineato che tre sono gli attributi iconografici di sant'Antonio: il giglio, il libro e il Bambino e ha chiarito che il libro e il Bambino sono la stessa cosa, perché il Verbo di Dio, la Parola è Cristo, e non possono essere scissi. Ecco perché ha invitato i presenti a porre accanto al presepe fatto a casa il libro dei Vangeli. Durante i ringraziamenti al termine della celebrazione, don Angelo ha espresso il suo rammarico di padre spirituale della Comunità ecclesiale perché tante famiglie di Ravello non hanno vissuto questo momento di grazia, mentre accorrono numerose a manifestazioni culinarie e di divertimento. Ha poi denunciato il disinteresse che i genitori hanno nei confronti della scuola, della Parrocchia, con le quali evitano ogni contatto, senza curarsi della formazione dei figli. Al Santo di Padova, ha concluso, chiederò che a Ravello ci siano buoni genitori. Una preghiera intensa e importante, a mio parere, valida anche per altri paesi, da elevare al Signore, per intercessione di sant'Antonio, per risolvere un problema forse più grave del dissesto geologico che ha stravolto il nostro territorio. ■

**Roberto Palumbo**

## Una descrizione del Convento di San Francesco in Ravello del 1809



Con il Decreto Reale del 7 agosto 1809, n. 448, emanato dal governo francese insediato nel Regno di Napoli, venivano soppressi i conventi delle corporazioni religiose possidenti e dei Frati Minori Conventuali, tra i quali anche la comunità di Ravello.

Ad un mese dalla promulgazione del decreto di Gioacchino Murat, l'Intendente della Provincia di Principato Citra, Salvatore Mandrini, emanò precise istruzioni circa le procedure da seguire per la soppressione degli istituti religiosi.

Così, a partire dal 16 settembre 1809, gli incaricati Raffaele Mansi, Ambrogio Fusco e Sabato d'Amato, si recarono presso il convento di san Francesco e presero «possesso in nome dello Stato» di tutti i beni stabili, capitali, censi, canoni ed entrate.

Il giorno successivo, insieme al sindaco di Ravello, Pietro Maria Fusco, riunirono i religiosi nella cella del guardiano, Giuseppe Grannielli, e notificarono alla comuni-

tà il decreto di soppressione, in particolare l'art. 29, che sanzionava con la privazione della pensione i «superiori e procuratori dei monasteri soppressi che avranno nascosto o lasciato sottrarre qualche porzione delle proprietà devolute allo Stato». Dopo aver notificato il provvedimento, il guardiano della comunità esibì ai presenti «tutte le scritture inerenti ai titoli, crediti, obblighi e i conti di amministrazione». Tale documentazione, avvolta e sigillata con cera di Spagna, venne riposta nello 'stipo' di una stanza del complesso conventuale, in cui furono trasferiti gli oggetti d'argento, gli arredi sacri, i libri, quadri di valore e «altri oggetti di belle arti», dei quali vennero redatti sette inventari. A partire dal successivo 18 settembre, la commissione incaricata del procedimento di soppressione lavorò alla compilazione degli inventari, cominciando dalla documentazione necessaria alla rilevazione di rendite, obblighi e pesi.

Il settimo inventario contiene una breve

descrizione del complesso conventuale, che pur di poche righe, restituisce una nitida immagine degli spazi della comunità francescana:

«Il monistero di S. Francesco de' Minori Conventuali di Ravello e il suo locale è composto del seguente modo cioè: Sta situato a direzione del Levante, ed isolato; si entra per un portico, il quale vi è la strada pubblica per al di sotto: vi è la porta della chiesa ed altra in dove si entra nel chiostro, in mezzo del quale vi è una conserva d'acqua piovana; alla parte sinistra attacca la suddetta chiesa; alla parte destra vi è la cantina; a mezzogiorno vi è cucina, con refettorio; a levante vi sono una stanza, ed una scala in dove si casa ad una altra sottana per uso di legna. Alla parte del Levante vi sono cinque stanze da dento alla porta del chiesto per dove si entra. Nel secondo piano vi sono tre corritori, con dormitori, con quindici stanze per dormire ed uno stanzino». ■

Salvatore Amato